
CAPITOLO 1

IL QUADRO ISTITUZIONALE E NORMATIVO

A premessa di questo capitolo è opportuno ricordare che, a differenza dei capitoli dedicati alla gestione del patrimonio ed all'attività istituzionale delle Fondazioni, i temi qui trattati coprono un arco temporale più ampio del singolo esercizio, potendo la materia in argomento essere aggiornata fino a poco prima della stampa del Rapporto.

La stabilità normativa registrata nel 2005 si è sostanzialmente protratta anche nel periodo in commento, caratterizzato tuttavia da una capillare attività *de iure condendo* messa in atto da parte dell'Associazione, che ha rappresentato nelle sedi istituzionali ed in special modo, con una serie di audizioni presso le Commissioni parlamentari, le aspettative che le Fondazioni hanno nei confronti del legislatore.

Le audizioni si sono principalmente incentrate su tre tematiche che assumono una particolare valenza per il futuro delle Fondazioni: *riconoscimento costituzionale del privato-sociale e riforma del Titolo II del Libro I del codice civile; riforma della legge n. 266/91 sul volontariato; fiscalità delle Fondazioni.*

Questa ultima è la tematica che l'Associazione ha dovuto affrontare per prima, in quanto, nel disegno di legge (C. 1762), recante delega per il riordino della normativa sulla tassazione di redditi di capitale e dei redditi diversi di natura finanziaria, era stata inserita l'unificazione al 20% delle aliquote sulle rendite finanziarie (successivamente cassata, ma sempre in primo piano nell'agenda del Governo).

L'ACRI, sentita dalla VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati nell'audizione del 16 gennaio 2006, sottolineò che:

- l'attuale onere fiscale per le Fondazioni non solo è gravoso, ma è cresciuto negli ultimi anni ed è il più sfavorevole in Europa per i soggetti con finalità analoghe;
- l'innalzamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie avrebbe un impatto negativo per i beneficiari degli interventi erogativi delle Fondazioni;
- l'eventuale tassazione delle attività finanziarie secondo il principio del "maturato" produrrebbe pesantissime conseguenze.

Il solo aumento al 20% dell'aliquota sulle rendite finanziarie avrebbe causato un ulteriore aggravio dell'onere fiscale delle Fondazioni allora stimabile in oltre 90 milioni di euro.

Si pose, inoltre, in evidenza che un aumento degli oneri fiscali, a parità degli altri fattori, avrebbe prodotto sia una riduzione delle erogazioni nei settori rilevanti e/o ammessi, che delle erogazioni previste dalla legge n. 266/91 per il Volontariato, oltre che degli interventi definiti per la Fondazione per il Sud. Si sarebbe causato, in tal modo, un trasferimento dalle Fondazioni a favore della spesa pubblica, presumibilmente anche per il pagamento degli interessi sul debito pubblico, con una diminuzione netta dell'intervento negli ambiti con maggiori finalità sociali.

A tali considerazioni si aggiunse che l'applicazione del principio di tassazione per maturazione - che comporta il calcolo ed il versamento delle imposte su base annua su di un rendimento meramente virtuale - sarebbe stata estremamente dannosa per l'attività delle Fondazioni, costrette a fare fronte al pagamento delle imposte distraendo parte delle risorse finanziarie disponibili dal perseguimento delle finalità istituzionali.

Inoltre, il pagamento di un'imposta su proventi virtuali, non solo avrebbe contribuito al peggioramento della situazione finanziaria in caso di mercati calanti, posticipando il recupero dei crediti di imposta, ma avrebbe rischiato addirittura di generare ulteriori perdite in caso di mancata compensazione.

Allo stato, sulla base di una simulazione svolta sui bilanci delle principali Fondazioni con partecipazioni in società quotate, l'applicazione del principio in parola con aliquota del 20% comporterebbe un carico d'imposta aggiuntivo di 3,4 miliardi di euro nel primo anno di entrata in vigore; si tratta di una dimensione pari ad oltre il doppio delle erogazioni deliberate annualmente dalle Fondazioni.

L'ACRI auspica che le Fondazioni, in ragione delle loro finalità di interesse collettivo e di utilità sociale siano quantomeno tenute indenni da ulteriori oneri fiscali, affinché non venga penalizzata la loro attività a sostegno dei territori di elezione ed accresciuta ulteriormente la distanza tra la loro disciplina fiscale e quella delle omologhe organizzazioni che, in ambito europeo ed internazionale, intervengono con un corrispondente ruolo sussidiario con finalità sociali e di promozione dello sviluppo economico.

Un'apertura in questo senso può considerarsi l'ordine del giorno accolto dal Governo, in occasione del dibattito nell'aula del Senato sulla legge finanziaria per il 2008. Un emendamento tendente a ricondurre in sede di dichiarazione annuale dei redditi delle Fondazioni anche i proventi derivanti principalmente dalle gestioni patrimoniali e dai fondi ed al contempo a rendere completamente deducibili dal reddito tutte le erogazioni effettuate dalle stesse nei settori ammessi, è stato, infatti, trasformato in un ordine del giorno che impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche insite nell'emendamento.

Sempre nell'ambito dei lavori parlamentari relativi alla legge finanziaria 2008, merita di essere richiamato anche l'ordine del giorno approvato in Commissione Finanze del Senato, e accolto dal Governo, per un riesame della disciplina delle società strumentali delle Fondazioni, al fine di renderne effettiva l'utilizzabilità per il perseguimento delle finalità istituzionali.

Nell'anno in rassegna, sempre la VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati ha deciso di svolgere una indagine conoscitiva che dovrebbe "consentire di compiere alcune analisi sulla realtà, il ruolo e le prospettive delle Fondazioni bancarie, con particolare riferimento al ruolo che esse possono fornire per l'ulteriore modernizzazione del tessuto economico, sociale e culturale del Paese."

Tale indagine conoscitiva, avviata lo scorso 26 settembre, ha dato modo all'Associazione di illustrare in modo ampio il ruolo delle Fondazioni nel contesto socio-economico italiano e soprattutto di evidenziare come questi recenti protagonisti del mondo del *non profit* meritino un riconoscimento costituzionale ed un più appropriato inquadramento civilistico.

Nella loro pur breve vita, le Fondazioni sono state destinatarie di ben oltre 30 provvedimenti normativi, di cui la metà a carattere legislativo; in questo percorso è stato possibile confermare non solo il loro ruolo, ma anche ribadire la loro storica natura privatistica.

Ciò a fronte di non pochi tentativi (legislativi, parlamentari, dichiarazioni politiche) che ne volevano disporre la liquidazione, per associarle alle finanze pubbliche. La difesa delle Fondazioni si è svolta anche non solo attraverso azioni giudiziarie, percorrendo tutti i gradi di giudizio, nazionali e comunitari, fino alla Corte Costituzionale, ma anche dimostrando con i fatti e con i numeri la loro responsabile attività volta a realizzare gli scopi e le finalità assegnate dal legislatore.

La Corte Costituzionale, con le note sentenze n. 300 e n. 301 del 2003, non si è limitata ad affermare la natura privata delle Fondazioni, ma ha sancito inequivocabilmente un principio di valenza costituzionale, ossia che tutte le Fondazioni e, quindi, non solo quelle di origine bancaria, sono espressione delle "organizzazioni delle libertà sociali".

Le Fondazioni di origine bancaria, così come tutti gli altri soggetti non profit, associazioni e fondazioni, costituiscono i cosiddetti corpi intermedi, che si collocano fra Stato e mercato, e che trovano nel principio di sussidiarietà orizzontale, di cui all'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione, un preciso richiamo e presidio rispetto all'intervento pubblico.

Sulla base di queste argomentazioni, l'ACRI ha manifestato ai Parlamentari l'auspicio che il legislatore dia una esplicita rilevanza costituzionale al privato-sociale, inserendo nella nostra Carta fondamentale i princi-

pi di salvaguardia e di ulteriore rafforzamento ed espansione del *welfare* privato nella nostra democrazia.

Anche in relazione a quanto sopra evidenziato, l'ACRI ha quindi sottolineato che la revisione legislativa del Titolo II del Libro I del codice civile, cioè la riforma della disciplina civilistica delle persone giuridiche private, attesa ormai da decenni, non è più procrastinabile, essendo ormai maturi i tempi per ricondurre a livello normativo le Fondazioni nell'alveo della disciplina comune delle fondazioni private e non essendo più giustificabile per le stesse una diversa autorità di controllo.

In merito all'autorità di controllo, l'Associazione ha specificato che questa deve essere unica per tutte le persone giuridiche private, anche per le intrinseche caratteristiche istituzionali delle Fondazioni, la cui natura ed operatività sono omogenee a quella delle altre.

In questa prospettiva, l'Associazione ha salutato con favore i contenuti del documento conclusivo predisposto dalla cosiddetta Commissione Pinza, insediata presso il Ministero dell'economia e delle finanze per la definizione di una proposta di legge delega di riforma della disciplina delle persone giuridiche private. L'auspicio è che tale proposta possa giungere nelle Aule parlamentari e, finalmente, dare un nuovo assetto legislativo a norme che, risalendo al Codice Civile del 1942, sono ormai superate nell'impostazione culturale ed operativa.

Presso la VI Commissione Finanze del Senato, nel corso di un'indagine conoscitiva sull'evoluzione del sistema bancario italiano, le Fondazioni hanno dato conto del loro operato nel processo di riorganizzazione dell'industria bancaria nazionale. Tale processo ha consentito, da un lato, di superare le debolezze della nostra industria bancaria *ante* Testo Unico bancario del 1993, e, dall'altro, di favorire la crescita dimensionale delle banche italiane, con importanti operazioni anche internazionali. Il ruolo positivo svolto in proposito dalle Fondazioni, oramai non più messo in discussione dagli analisti attenti all'evoluzione organizzativa del sistema economico nazionale, è stato in più occasioni rimarcato dal Governatore della Banca d'Italia e dal Ministro dell'economia e delle finanze.

Sempre nell'anno in rassegna, la XII Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati ha svolto alcune audizioni informali, nell'ambito dell'esame dei disegni di legge di revisione della legge n. 266 del 1991, legge-quadro sul volontariato, e del relativo decreto interministeriale attuativo dell'8 ottobre 1997, emanato dal Ministro dell'economia di concerto con il Ministro della solidarietà sociale concernente modalità per la costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le regioni.

Il 17 ottobre l'Associazione è stata audita ed in quella sede ha proposto

alcune osservazioni e proposte in merito alla revisione della detta normativa, che sinteticamente si riassumono.

Autonomia e gratuità del volontariato

È necessario rafforzare il profilo identitario del volontariato soprattutto relativamente a due aspetti:

Il principio cardine della gratuità come tratto specifico e inderogabile dell'attività di volontariato, prevedendo norme idonee ad evitare i comportamenti opportunistici e la commistione impropria tra le organizzazioni di volontariato e le altre forme organizzative presenti nel terzo settore nazionale (in particolare Associazioni di promozione sociale, Imprese sociali e Cooperative sociali).

L'autonomia del volontariato dalla sfera pubblica, in coerenza con il principio di sussidiarietà al quale l'azione volontaria deve ispirarsi.

Fondi speciali per il volontariato

Il volume delle risorse impegnate dalle Fondazioni per l'assolvimento dell'obbligo previsto dall'art. 15 della legge è divenuto, nel tempo, molto ingente ed è ormai oggettivamente sovradimensionato rispetto alle finalità originarie della legge 266/91.

A dimostrazione del fatto che le risorse disponibili sono ormai da tempo largamente eccedenti quanto necessario per il perseguimento di tali finalità, vi è stato in questi anni il progressivo diffondersi di prassi operative regionali che prevedono l'utilizzo da parte dei CSV di quote del fondo speciale per il volontariato per il finanziamento diretto delle organizzazioni di volontariato. Tali prassi hanno trovato sostegno, a partire dalla fine del 2000, anche in una lettura interpretativa della legge dell'allora Ministro Turco, peraltro mai tradotta in provvedimento normativo, favorevole a questa modalità di utilizzo dei fondi.

Le Fondazioni hanno sin dall'inizio contestato tale pratica: sul piano formale, in quanto contrastante con il dettato legislativo e sul piano sostanziale, in quanto destinata a provocare uno snaturamento dei CSV attribuendo loro (inopportuno) la funzione di soggetti erogatori, con evidenti rischi di conflitto di interesse ed "espropriando" di tale ruolo le Fondazioni finanziatrici (che invece detengono istituzionalmente proprio questa funzione).

L'ACRI ha affermato, pertanto, che occorre da un lato recuperare le originarie finalità perseguite dalla legge con l'istituzione dei CSV e, dall'altro, individuare soluzioni per un'efficiente ed efficace allocazione delle risorse.

La gestione di ingenti risorse derivanti da patrimoni privati deve essere finalizzata al raggiungimento di obiettivi unanimemente condivisi dai soggetti finanziatori e deve aver luogo nel rispetto dei principi di trasparenza e non discriminazione, non creando situazioni di autoreferenzialità o, peggio ancora, di conflitto di interessi, anche in considerazione del fatto che nel 2005 nell'ambito dei CSV risultavano coinvolte direttamente, come soci, solo 8.600 organizzazioni di volontariato su oltre 44.000 organizzazioni presenti a livello nazionale. Tali principi andrebbero sempre rispettati sia nella realizzazione delle finalità originarie della legge, che nella gestione delle risorse eccedenti, nell'interesse di tutti i soggetti coinvolti (OdV, CSV, CoGe e Fondazioni).

Pertanto ad avviso dell'ACRI, fermo restando il mantenimento degli attuali livelli di impegno delle Fondazioni a vantaggio del volontariato, appare opportuno procedere a una netta distinzione delle finalità da perseguire con i fondi accantonati dalle Fondazioni, tra:

- a) servizi finalizzati alla promozione e qualificazione del volontariato, secondo gli originari dettati della legge;
- b) finanziamento dei progetti delle organizzazioni di volontariato, ai quali dovrebbe essere attribuita la quota rimanente dei fondi; tale quota dovrebbe essere non preponderante rispetto a quella destinata ai servizi e comunque determinata entro una soglia massima. Per realizzare questa attività, ovviando a situazioni di inefficienza, di autoreferenzialità o di conflitto di interessi, sarebbe auspicabile che vi fosse a livello locale un governo complessivo delle risorse destinate alla progettazione sociale, con un'eventuale ripartizione a livello sub regionale secondo parametri oggettivi. Ciò potrebbe realizzarsi attraverso forme di coordinamento territoriale fra esponenti delle OdV, dei CSV, dei CoGe e delle Fondazioni, con funzioni sia di programmazione, che di carattere operativo, quali la definizione di bandi pubblici. In ogni caso, il coinvolgimento delle Fondazioni deve essere assicurato in tutte le fasi del processo programmatico ed esecutivo, quali la elaborazione delle linee strategiche di intervento, la definizione dei bandi, la selezione delle iniziative e il monitoraggio dei progetti finanziati.

Comitati di gestione

Per ottimizzare l'impiego dei fondi speciali per il volontariato e contrastare il rischio che le risorse siano disperse e che vi siano situazioni di inefficienza nell'utilizzo delle stesse, è necessaria una migliore definizione ed un rafforzamento della funzione dei Co.ge. A tal fine, fermo

restando la loro natura privatistica, pare opportuno che:

- non venga modificato l'attuale assetto compositivo (con la maggioranza attribuita alle Fondazioni);
- la funzione di controllo dei Co.ge sia meglio descritta, esplicitando chiaramente che essa riguarda non solo la legittimità in senso stretto ma anche i profili di congruenza metodologica ed economica dell'attività dei CSV, inclusa la sollecitazione all'adozione di adeguati strumenti di rendicontazione;
- la gamma delle possibili azioni sanzionatorie dei Co.ge nei confronti dei CSV sia ampliata, prevedendo oltre al provvedimento estremo della cancellazione (unico oggi previsto) un ventaglio diversificato di altri interventi;
- la "ripartizione" dei fondi ai CSV, da parte del Co.ge, sia strettamente connessa ai programmi di attività dei CSV e che gli stessi siano congruenti con il fabbisogno del volontariato locale;
- la durata del mandato del Co.ge sia allungata e ridotti i tempi di interruzione dell'operatività durante le fasi di rinnovo; a tal fine è opportuno prevedere la possibilità del Co.ge di deliberare una volta che sia nominata la maggioranza dei componenti, ovvero individuando forme di *prorogatio* del Co.ge uscente.

Fondo di perequazione nazionale

Le Fondazioni valutano positivamente l'orientamento ad intervenire con forme perequative. Tale sensibilità è, del resto, testimoniata da due interventi realizzati in larga misura con risorse delle Fondazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dall'art. 15 della legge 266: la Fondazione per il Sud, che contribuisce a rafforzare l'infrastrutturazione sociale delle regioni meridionali; il protocollo d'intesa con il mondo del volontariato, che introduce risorse perequative a favore del volontariato del Sud.

Vista la positiva esperienza realizzata in questi due casi, si ritiene che analogamente possano essere individuate procedure e modalità attraverso cui, agendo di concerto tra loro, le Fondazioni e il mondo del volontariato realizzino gli auspicati obiettivi di perequazione, piuttosto che agire attraverso un fondo nazionale la cui istituzione a livello legislativo suscita contrarietà.

Osservatorio Nazionale per il volontariato

L'Associazione ritiene che le Fondazioni, per il ruolo di finanziatori unici del sistema dei fondi speciali per il volontariato e per il livello di

interlocuzione in atto con il modo del volontariato, abbiano ampio ed indiscutibile titolo per partecipare a detto organismo. Parimenti opportuna appare la presenza di un rappresentante dei Co.ge, soprattutto ove fosse prevista la presenza nell'organismo di una rappresentanza dei CSV.

Non possiamo non far menzione in questo capitolo degli sviluppi avvenuti nell'anno in rassegna in merito al contenzioso, concernente l'applicazione alle Fondazioni dell'aliquota IRPEG ridotta al 50% e dell'esenzione della ritenuta sui dividendi ex art. 10 bis della legge 1745/1962, per i periodi di imposta antecedenti la legge "Ciampi".

Come è noto, dopo la sentenza della Corte di giustizia del gennaio 2006 è stato riassunto il procedimento davanti alla Corte di Cassazione a SS.UU., che si è concluso con la sentenza n. 27619, depositata il 29 dicembre 2006.

Le SS.UU., in linea con la pronuncia della Corte di Giustizia, hanno cassato la decisione della Commissione regionale impugnata, per difetto di motivazione e per la necessità di una corretta applicazione del diritto comunitario, rinviando al nuovo giudice di altra sezione della medesima Commissione tributaria.

Il giudice di rinvio è stato, pertanto, chiamato a verificare - in applicazione dei principi della giurisprudenza europea, fra cui ha un peso rilevante la richiamata decisione del Corte di Giustizia del 10 gennaio 2006 - se la Fondazione interessata fosse o meno, all'epoca dei fatti, un'impresa ai sensi dell'art. 87, n. 1, del Trattato CE.

Successivamente alla citata decisione delle SS. UU., la V Sezione della Corte ha tenuto un atteggiamento altalenante, con più sentenze (di cui le prime sono state le n. 5740/07, n. 7883/07 e n. 9564/07) decise nel merito ex art. 384 c.p.c., difformemente dall'orientamento formulato dalle Sezioni Unite, e con altre sentenze conformi invece all'orientamento inizialmente definito dalla Corte di Giustizia e dalle SS. UU. (nn. 20395/07, 20396/07 e 20401/07).

Tale contrasto giurisprudenziale ha indotto la medesima V Sezione, nella seduta del 15 novembre scorso, in cui si dovevano decidere una serie di procedimenti aventi ad oggetto la medesima materia, a rimettere gli stessi di nuovo alle Sezioni Unite.

In particolare, la V Sezione ha ravvisato la necessità di un ulteriore pronunciamento delle Sezioni Unite in relazione alla applicabilità delle agevolazioni fiscali alle Fondazioni in vigenza della legge "Amato" ed ai profili istruttori delle parti, di cui si è in attesa della fissazione dell'udienza.

In questa sede va inoltre ricordato, con riferimento sempre ai profili fiscali, l'evoluzione positiva che ha avuto il contenzioso che si era instaurato fra alcune Fondazioni e l'Amministrazione finanziaria in merito

all'applicazione dell'esenzione dall'IVA alle operazioni di retrocessione di beni dalle società conferitarie alle Fondazioni.

Infine, ancorché la questione non sia di diretto riflesso per le Fondazioni, si ritiene opportuno dare conto della modifica apportata dall'Associazione al proprio statuto volta ad accrescere il grado di rappresentatività della stessa. Proseguendo nel percorso avviato con le modifiche statutarie approvate nel giugno 2001, l'Associazione ha dato maggior risalto alle Fondazioni, prevedendo esplicitamente la loro indicazione nella denominazione sociale, di cui viene mantenuto l'acronimo ACRI, e dando rilievo statutario alle piccole e medie Fondazioni, con la previsione di un Comitato consultivo e di un Vicepresidente di loro espressione.

CAPITOLO 2

LE RISORSE UMANE

Il costo complessivo delle risorse umane impegnate dalle Fondazioni nel 2006 ammonta a circa 93,3 milioni di euro, di cui 46,8 milioni di euro per compensi e spese di funzionamento degli organi, e 46,5 milioni di euro per il personale della struttura operativa, cui è dedicato questo capitolo.

Oltre alla consueta analisi di carattere generale, riferita all'insieme di tutte le Fondazioni, da quest'anno il presente capitolo introduce un approfondimento con riferimento ai raggruppamenti di Fondazioni, analogamente a quanto fatto abitualmente in merito all'attività istituzionale di cui al 4° capitolo¹.

Il quadro generale risultante dall'indagine conferma gli andamenti di crescita quantitativa e qualitativa delle risorse umane. Il numero di persone che operano nelle Fondazioni è aumentato ulteriormente, registrando un incremento del 3,7 % rispetto all'anno precedente: in valori assoluti si passa da 806 a 836 unità, con una media di 9,5 dipendenti per Fondazione. (Tab 2.1).

La crescita dimensionale è accompagnata dalla progressiva rimodulazione del peso delle diverse tipologie di rapporto lavorativo utilizzate². Una delle variazioni più significative riguarda la quota di personale in organico, che passa dal 70% al 73%, raggiungendo un totale di 614 unità impiegate.

Viceversa, si riducono sensibilmente sia l'organico in *service*, con 28 unità (nel 2005 erano 41) e la forma del distacco dalla banca conferitaria, che interessa 82 unità contro le 93 del 2005. Il ricorso al *service* scende al

¹ I raggruppamenti cui si riferisce l'approfondimento sono di tipo dimensionale e geografico. Il raggruppamento dimensionale classifica le Fondazioni in 5 classi patrimoniali (riferite all'esercizio 2006): Fondazioni grandi; medio-grandi; medie; medio-piccole; piccole. Il raggruppamento geografico segue la usuale ripartizione: Nord ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria); Nord est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna); Centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio); Sud e Isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

² Come è noto, le opzioni organizzative tradizionalmente utilizzate dalle Fondazioni in merito alla composizione quali - quantitativa del personale sono le seguenti: l'utilizzo di personale proprio della Fondazione; il distacco di personale della Banca conferitaria; il *service*, cioè il ricorso a convenzioni stipulate con soggetti terzi (per lo più con la Banca conferitaria) per lo svolgimento, da parte di questi ultimi, di funzioni operative proprie della Fondazione; il ricorso a forme di consulenza esterna, configurate soprattutto nella forma di contratti a progetto.

3% del totale, due punti sotto la passata rilevazione; meno marcata è la diminuzione della forma del distacco dalla banca conferitaria, che si attesta al 10% e perde un solo punto dal 2005. Infine, le collaborazioni esterne diminuiscono lievemente in valore assoluto, da 112 nel 2005 a 110 nel 2006, ma la loro incidenza non cambia (14%).

Il crescente rilievo assunto dall'organico proprio dell'ente evidenzia il progressivo consolidamento delle politiche del personale delle Fondazioni, tese a stabilire rapporti continui e più diretti con le proprie risorse umane. Tale separazione sempre più netta dalle banche è in evidente relazione con i processi di dismissione delle partecipazioni bancarie, realizzati dalle Fondazioni nel corso degli ultimi anni.

Le "collaborazioni esterne" rappresentano la seconda principale modalità di accesso alle risorse umane, attestando l'interesse delle Fondazioni verso rapporti ad elevata flessibilità e specializzazione. Nell'insieme, pertanto, le risorse in organico ed i consulenti esterni rappresentano oggi l'87% del totale delle risorse umane impiegate.

Tab. 2.1 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla natura del rapporto di lavoro

Natura del rapporto di lavoro	2005		2006	
	Unità	%	Unità	%
Organico proprio dell'Ente	563	70	614	73
Organico distaccato dalla Banca conferitaria	93	11	82	10
Organico in service	41	5	28	3
Collaborazioni Esterne	110	14	112	14
Totale	806	100	836	100

L'analisi relativa alla durata giornaliera di impegno delle risorse umane impiegate conferma la situazione registrata nella passata rilevazione: la quota di personale a tempo pieno, ormai largamente prevalente, aumenta di un punto percentuale rispetto al dato 2005, coprendo l'82% del totale.

Per quanto riguarda il ruolo organizzativo del personale impiegato, la Tabella 2.2. evidenzia che la situazione del 2006, seppur con qualche limitata differenza, è in linea con gli anni precedenti. Rimane stabile al 12% l'incidenza del personale con funzioni di direzione, ed al 27% il personale con funzioni specialistiche (attività istituzionale, finanza e ai servizi legali). Un leggera flessione interessa l'attività di coordinamento intermedio (scende al 15% dal 16% della passata rilevazione), controbilanciata dall'evoluzione del personale che svolge attività di carattere operativo/esecutivo (46%, da 45% nel 2005).

L'assetto strutturale delle Fondazioni rimane piuttosto "compresso", con un rapporto alto tra le posizioni di più elevato contenuto e complessità (quelle di coordinamento e specialistiche) e le posizioni di livello operativo.

La presenza femminile si conferma lievemente prevalente (52% contro 48% per quella maschile) ed il grado di scolarizzazione elevato: oltre il 58% del personale è laureato ed il 35% è in possesso di un diploma di scuola media superiore (vedi Tab.2.3).

Tab. 2.2 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo

Ruolo organizzativo	2005		2006	
	Unità	%	Unità	%
Direzione	98	12	102	12
Responsabilità di coordinamento intermedio	126	16	129	15
Specialistico	219	27	223	27
Operativo/esecutivo	363	45	382	46
Totale	806	100	836	100

Tab. 2.3 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al grado di scolarizzazione

Grado di scolarizzazione	2005		2006	
	Unità	%	Unità	%
Laurea	458	57	483	58
Diploma di scuola media superiore	287	36	291	35
Diploma di scuola media inferiore	61	8	62	7
Totale	806	100	836	100

Con riferimento alle forme di inquadramento contrattuale, si conferma la tendenza rilevata negli anni precedenti, con una riduzione del peso dell'inquadramento nell'ambito del C.C.N.L. del settore credito³, che passa dal 43 al 41%, nonostante la sostanziale stabilità in termini assoluti.

³ È da ricordare che le strutture operative delle Fondazioni bancarie sono state originariamente costituite, quasi ovunque, da personale "mutuato" dalla banca conferitaria (con le formule del distacco o del *service*), e quindi inquadrato contrattualmente nell'ambito del settore credito.

Aumentano di un punto percentuale gli inquadramenti nell'ambito del Contratto nazionale del Commercio e Servizi che, grazie ad un incremento di 19 unità, passa dal 29% al 30%, confermandosi come la scelta prevalente per le nuove assunzioni.

Sostanzialmente stabile al 28% rimane l'incidenza dei rapporti regolati da contratto individuale, con un riassetto a favore di quelli collegati a regolamenti interni appositamente definiti dalle Fondazioni.

Tab. 2.4 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al tipo di contratto utilizzato

Tipo di contratto	2005		2006	
	Unità	%	Unità	%
CCNL - Credito	346	43	345	41
CCNL - Commercio e Servizi	231	29	250	30
Altri CCNL	10	1	8	1
Contratto individuale (collegato a un Regolamento interno)	118	15	123	15
Contratto individuale (non collegato a un Regolamento interno)	101	13	110	13
Totale	806	100	836	100

ANALISI RIFERITA A GRUPPI DI FONDAZIONI

Come segnalato ad inizio capitolo, gli aspetti sin qui descritti con riferimento al Sistema, sono ora analizzati sotto il profilo dimensionale e geografico.

Come appare logico, alla maggiore dimensione patrimoniale che si riscontra passando dalle Fondazioni "piccole", alle successive classi dimensionali fino alle Fondazioni "grandi", si accompagna una maggiore dotazione di risorse umane; tuttavia, la dotazione di risorse umane aumenta in misura meno che proporzionale a quelle patrimoniali: laddove il rapporto fra la dimensione media del patrimonio delle Fondazioni "grandi" e delle Fondazioni "piccole" è di quasi 60 a 1, il rapporto nella dotazione quantitativa di risorse umane è di 9 a 1, anche in ragione dell'incomprimibilità verso il basso di determinate funzioni.

Se il numero medio di dipendenti a livello nazionale è di 9,5 individui per Fondazioni, per le Fondazioni grandi la media sale a 24 unità, mentre nelle classi dimensionali inferiori i valori circa vanno da meno di 3 unità

delle Fondazioni piccole a quasi 6 unità, per quelle di dimensione media (vedi Tab. 2.5).

Passando all'analisi delle dimensioni secondo la prospettiva della segmentazione geografica, si rileva che le Fondazioni del Nord (ovest ed est) concentrano la maggior parte delle risorse umane di Sistema, attestandosi al 65% del totale. Tale distribuzione riflette sia la presenza territoriale (ben 47 Fondazioni al Nord rispetto alle 30 del Centro ed alle 11 del Sud), sia la dimensione patrimoniale mediamente più elevata delle Fondazioni in questa area del Paese.

Tab. 2.5 - Distribuzione del personale impiegato dai gruppi di Fondazioni in relazione al numero, percentuale e media

Gruppi di Fondazioni	Numero	Percentuale	Media
<i>Secondo la classe dimensionale:</i>			
n. 18 Fondazioni grandi	431	52%	23,9
n. 17 Fondazioni medio-grandi	154	18%	9,0
n. 18 Fondazioni medie	102	12%	5,6
n. 17 Fondazioni medio-piccole	99	12%	5,8
n. 18 Fondazioni piccole	50	6%	2,7
Sistema Fondazioni	836	100	9,5
<i>Secondo la ripartizione geografica:</i>			
n. 17 Nord ovest	249	30%	16,6
n. 30 Nord est	290	35%	10,0
n. 30 Centro	226	27%	7,5
n. 11 Sud e Isole	71	8%	6,4

La distribuzione del personale in relazione alla natura del rapporto di lavoro ed in particolare il crescente rilievo assunto dall'organico proprio dell'ente (sia a tempo indeterminato che determinato) sembra direttamente connesso alla classe dimensionale. (Vedi Tab. 2.6)

Nelle Fondazioni grandi il peso dell'organico proprio supera di 5 punti percentuali il dato di sistema, nelle piccole è inferiore di 15 punti al dato generale. Le Fondazioni piccole, invece, ricorrono al "service" ed alle "collaborazioni esterne" in misura assai superiore alla media di sistema: 14% contro il 3% del sistema per il "service" e 20% contro il 13% del sistema per le "collaborazioni esterne".

Riguardo alle "collaborazioni esterne", tuttavia, sono le Fondazioni medio-piccole a utilizzarle di più, con il 27% rispetto al 13% di sistema.

L'organico in "service" è, invece, assente nelle Fondazioni grandi, cui

più orientate alla forma del distacco dalla Banca, che registra un 13%, superando di tre punti la media generale.

Passando all'analisi secondo la prospettiva geografica, le Fondazioni del Sud e Isole presentano valori divergenti da quelli generali: prevalgono le forme del distacco (24% contro il 10% del sistema), del service (6% contro il 3% del dato generale) e delle collaborazioni esterne (17% contro i 13%); inferiore al dato generale risulta, invece, l'organico proprio della Fondazione (54% contro 73% del Sistema).

Anche le Fondazioni settentrionali si caratterizzano in parte rispetto al dato generale. Nelle Fondazioni del nord ovest la forma dell'organico distaccato dalla banca conferitaria si attesta al 15% (5 punti percentuali sopra il dato generale), mentre l'utilizzo delle collaborazioni esterne riguarda l'8% del totale (5 punti percentuali al di sotto del sistema). Nelle Fondazioni del nord est è l'organico proprio dell'ente a registrare incidenze superiori alla media (79% contro il 73%), mentre la forme del distacco dalla Banca Conferitaria è di 5 punti inferiore al dato generale (5% contro il 10%).

Tab. 2.6 - Distribuzione del personale impiegato dai gruppi di Fondazioni in relazione alla natura del rapporto di lavoro

Gruppi di Fondazioni	Organico proprio dell'Ente	Organico distaccato dalla Banca conferitaria	Organico in service	Collaborazioni Esterne	Totale
<i>Secondo la classe dimensionale:</i>					
Fondazioni grandi	78%	13%	0%	9%	100,0%
Fondazioni medio-grandi	73%	6%	6%	16%	100,0%
Fondazioni medie	72%	8%	7%	14%	100,0%
Fondazioni medio-piccole	63%	6%	4%	27%	100,0%
Fondazioni piccole	58%	8%	14%	20%	100,0%
Sistema Fondazioni	73%	10%	3%	13%	100,0%
<i>Secondo la ripartizione geografica:</i>					
Nord ovest	74%	15%	3%	8%	100,0%
Nord est	79%	5%	1%	14%	100,0%
Centro	71%	6%	6%	17%	100,0%
Sud e Isole	54%	24%	6%	17%	100,0%

La distribuzione del personale impiegato in relazione al ruolo organizzativo (Vedi tab. 2.7) evidenzia scostamenti piuttosto marcati rispetto ai dati di sistema soprattutto, per quanto riguarda le Fondazioni piccole.

Il ruolo di direzione presenta un'incidenza più che doppia rispetto a quello generale (il 28% contro il 12% di sistema). Questa situazione deriva, come già in parte osservato, dall'incomprimibilità di determinate funzioni; peraltro è probabile che nelle piccole Fondazioni il ruolo di direzione copra anche attività e responsabilità normalmente proprie dei ruoli di coordinamento intermedio. Il maggior peso del ruolo direzionale nelle Fondazioni piccole è, infatti, soprattutto compensato dal minor peso delle risorse dedicate all'attività di coordinamento intermedio, che si attesta all'8% contro il 15% del dato generale.

Le Fondazioni medio-piccole e le grandi, fanno un ampio utilizzo di ruoli specialistici, (rispettivamente 34% e 31%, contro il 27% del sistema) probabilmente anche affidando a consulenti esterni alcuni comparti di attività. Un'ultima annotazione riguarda le Fondazioni medio-grandi, che impiegano il 54% delle loro risorse in compiti operativi-esecutivi, dato che supera di 8 punti la media di sistema.

Passando alla segmentazione geografica, anche su questo aspetto il Sud e Isole registrano scostamenti rispetto alla media. Il peso dei ruoli di direzione e di responsabilità di coordinamento intermedio, è circa la metà livello della media generale: la Direzione assorbe il 6% mentre il Coordinamento intermedio l'8% (rispettivamente il 12% e il 15% del dato di sistema); i ruoli specialistici, viceversa, pesano per il 41%, contro il 27% di sistema; non si evidenziano particolarmente scostamenti per i ruoli operativi-esecutivi.

Merita una evidenza anche l'ampio utilizzo dei ruoli specialisti nelle Fondazioni del Nord ovest (34% rispetto al 27% del dato generale) e le responsabilità di coordinamento intermedio che vengono ampiamente considerate nelle Fondazioni del Nord est (21% contro il 15% del dato di sistema).

Tab. 2.7 - Distribuzione del personale impiegato dai gruppi di Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo

Gruppi di Fondazioni	Direzione	Responsabilità di coordinamento intermedio	Specialistico	Operativo Esecutivo	Totale
<i>Secondo la classe dimensionale:</i>					
Fondazioni grandi	10%	16%	31%	44%	100,0%
Fondazioni medio-grandi	10%	16%	19%	54%	100,0%
Fondazioni medie	17%	18%	13%	53%	100,0%
Fondazioni medio-piccole	14%	14%	34%	37%	100,0%
Fondazioni piccole	28%	8%	24%	40%	100,0%
Sistema Fondazioni	12%	15%	27%	46%	100,0%
<i>Secondo la ripartizione geografica:</i>					
Nord ovest	11%	10%	34%	45%	100,0%
Nord est	13%	21%	22%	43%	100,0%
Centro	14%	16%	20%	50%	100,0%
Sud e Isole	6%	8%	41%	45%	100,0%

Riguardo al grado di scolarizzazione del personale impiegato dalle Fondazioni (vedi Tab 2.8), le Fondazioni piccole si staccano dalla media di sistema per una minore presenza di risorse con diploma di scuole media inferiore (4% verso un dato di sistema del 7%), a favore di una più marcata presenza di risorse con scolarità superiore.

Le Fondazioni grandi e medio-grandi fanno un uso leggermente superiore a quello di sistema di laureati (globalmente 62% contro il 58% a livello generale).

Le Fondazioni medie impiegano per il 48% diplomati di scuola media superiore (13 punti sopra il sistema), a scapito dei laureati, presenti in proporzione inferiore al sistema. Viceversa le Fondazioni medio-grandi utilizzano i diplomati di scuola media superiore solo per il 29% del loro organico.

Riguardo alla ripartizione geografica, evidente emerge che le Fondazioni del Sud ed Isole si avvalgono dei diplomati per il 55% (di cui 20% diplomati di scuola media inferiore e 35% diplomati di scuola media superiore) contro il 42% della media di sistema; viceversa, fanno uso di personale laureato per il 45% contro il 58% a livello di sistema.

Tab. 2.8 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al grado di scolarizzazione

Gruppi di Fondazioni	diploma di scuola media inferiore	diploma di scuola media superiore	laurea	Totale
<i>Secondo la classe dimensionale:</i>				
Fondazioni grandi	8%	32%	60%	100,0%
Fondazioni medio-grandi	7%	29%	64%	100,0%
Fondazioni medie	7%	48%	45%	100,0%
Fondazioni medio-piccole	8%	38%	54%	100,0%
Fondazioni piccole	4%	38%	58%	100,0%
Sistema Fondazioni	7%	35%	58%	100,0%
<i>Secondo la ripartizione geografica:</i>				
Nord ovest	8%	33%	59%	100,0%
Nord est	6%	33%	61%	100,0%
Centro	5%	39%	56%	100,0%
Sud e Isole	20%	35%	45%	100,0%

La distribuzione del personale impiegato dai gruppi di Fondazioni in relazione alla tipologia di contratto utilizzato mostra particolari elementi di interesse.

Le Fondazioni grandi fanno un ampio utilizzo del contratto CCNL Credito: 59% contro 41% del dato di sistema. Viceversa le Fondazioni medio-grandi ricorrono maggiormente all'utilizzo della CCNL commercio e servizi, che riguarda il 54% dei loro dipendenti, contro un dato generale del 30%.

Le Fondazioni medie si distaccano dai valori medi di sistema nell'utilizzo di "altri contratti collettivi nazionali", che pesano per il 4% contro l'1% di sistema.

Le Fondazioni piccole e medio piccole ricorrono molto ai contratti individuali (collegata o meno ad un contratto collettivo), che incidono rispettivamente per il 46% e per il 60% rispetto al 28% di livello medio.

Un cenno infine alla ripartizione geografica. Il Nord ovest appare focalizzato sul CCNL Credito (72% verso il 41% di media del sistema); il Centro sul CCNL Commercio e Servizi (52% verso 30%); Sud e le isole applicano invece al 61% dei loro dipendenti una regolamentazione contrattuale individuale, verso il dato medio del 28%.

Le sole aree in cui sono presenti, peraltro in misura residuale, “altre forme di contrattazione collettiva nazionale” diverse da quelle del commercio e credito, sono il Nord est ed il Centro.

Tab. 2.9 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al tipo di contratto utilizzato

Gruppi di Fondazioni	CCNL- Credito	CCNL- Commercio	Altri CCNL	Contratti Individuali	Totale
<i>Secondo la classe dimensionale:</i>					
Fondazioni grandi	59%	22%	0%	18%	100,0%
Fondazioni medio-grandi	18%	54%	1%	28%	100,0%
Fondazioni medie	34%	31%	4%	30%	100,0%
Fondazioni medio-piccole	11%	29%	0%	60%	100,0%
Fondazioni piccole	32%	20%	2%	46%	100,0%
Sistema Fondazioni	41%	30%	1%	28%	100,0%
<i>Secondo la ripartizione geografica:</i>					
Nord ovest	72%	16%	0%	12%	100,0%
Nord est	39%	30%	1%	29%	100,0%
Centro	13%	52%	1%	34%	100,0%
Sud e Isole	31%	8%	0%	61%	100,0%